

Delinare un'immagine di Mons. Alfredo Vozzi può sembrare cosa difficile. In prima vista, poichè la sua figura e la sua vita non furono di quelle che fanno

HISTORIA

Cava e i Longobardi Salernitani (839-1075)

Nel nono anno del regno di Guaiferio (870-871), una flotta di 30.000 Saraceni, arabi, semiti di origine, sotto il comando di Abdila, invase Salerno, incendiando villaggi e campagne ed assediando la città, tenendola bloccata per diverso tempo; poi gli occupanti furono sbaragliati e costretti a riprendere il mare, disordinatamente. La difesa dei salernitani fu tenace: essi evitavano la battaglia campale e dalle mura tiravano diradando le file dei nemici. Ma un giorno i Saraceni diedero l'assalto alla città per terra e per mare. I salernitani resistevano tormentati dalla fame, si cibavano di topi e di gatti. La principessa Landelaica — moglie di Guaiferio, figlia di Landolfo, duca di Capua, — di animo nobilissimo, si recava di persona a confortare soldati e cittadini.

I Saraceni calpestarono e assediavano anche le zone della Cava: difatti durante la sudiciata irruzione alcuni distaccamenti saraceni si sparsero nella valle Metelliana.

Inoltre il nostro territorio fu afflitto dal passaggio delle schiere dei predoni saraceni, quando, come alleanzi, di Attanasio II — nonostante la scomunica ipso facto fulminata dal Papa per chi si alleasse con costoro — vennero contro Guaiferio, figlio di Guaiferio, signore di Salerno.

Né in seguito, sia per terra che per mare, le loro incursioni ebbero minore violenza e durezza. Infatti è certo che la distruzione della chiesa di S. Giovanni Battista a Vietri sul mare venne operata dai Saraceni.

Tuttavia se passeggiare furono le non gradite visite degli insaziabili predoni, certamente ebbero in un casale di Cava, e precisamente a Cetara, una loro stabile base per le scorriere nell'interno; e trovarono ricovero anche nel porto di Fonte o Fonti.

INSOLITO INVERNO

Chissà dove s'è rifugiato il gelo invernale che intristisce uomini e strade. La natura è quasi un arcobaleno. Qua una pennellata di rosso che rallegra monti e palazzi. Là uno spruzzo d'azzurro che illumina il cielo. Il verde ancora spento si riflette negli occhi colmi di speranza. L'arancio è nel sole filtrato dai rami vogliosi di linfa vitale. Dove s'è smarrito l'inverno dove il cupo grigiore di nuvole dove il malinconico lamento dei fusti spassati dal vento?

A. M. A.

A Cava i nostri antenati provvidero alla difesa, costruendo le civiltà abitative in agglomerati intorno ad ampi cortili, a cui si accedeva attraverso lunghi trafori e porticati sfocianti sulla pubblica strada. I palazzetti signorili avevano tutti un ampio portone, fatto di massiccio legno coperto da solide e pesanti lastre metalliche, con una feritoia spioncina posta in alto all'arcata del portone stesso. Un piccolo sportello si apriva in basso a destra del portone per consentire l'ingresso senza bisogno di spalancare tutto.

C. CIROTTO - S. PRIVITERA

LA SFIDA DELL'INGEGNERIA GENETICA TRA SCIENZA E MORALE

CITTADELLA EDITRICE (Assisi) 208 - L. 14.000

L'ingegneria genetica è l'insieme di quelle metodiche atte a modificare artificialmente i processi dell'ereditarietà e della riproduzione agendo direttamente ad un livello molecolare.

L'ingegnere genetico, una figura particolare tra il biologo, il medico, il matematico, il tecnico, di fronte ad una malattia genetica sostituisce il gene malato con uno sano. Il gene cioè il segmento di DNA che codifica una specifica proteina, può essere quindi manipolato e per esempio trapiantato da un organismo ad un altro con lo scopo di far produrre a quest'ultimo una proteina che normalmente non produrrebbe. Si potrà così ottenere un organismo in cui il sistema proteico sia diverso da quello naturale e le cui proprietà possano variare a seconda della volontà dello sperimentatore. Ciò è quanto tenta di fare quel ramo della biologia molecolare che sfrutta le tecniche tipiche dell'ingegneria genetica.

Come ogni nuova conoscenza, anche la possibilità di manipolazione genetica può trovare la sua applicazione per il bene dell'uomo o per la sua rovina.

Cirotto, biologo, nella prima parte del libro si sofferma sui progetti futuri che potranno servire all'uomo nella sua crescita. Non bisogna dimenticare, però, che sono possibili anche applicazioni di morte. Ci sono motivi per ritenere, per esempio, che si stiano già muovendo in gran segreto alcuni passi per aumentare la virulenza dei microrganismi stivati, negli arsenali della guerra batteriologica. Si potrebbe ipotizzare per un futuro non molto lontano un loro ulteriore perfezionamento come raffinatissimi strumenti di morte.

Privitera, moralista, con un discorso di tipo metodologico esemplificativo, fa l'analisi dei risvolti umani della materia per vedere se è possibile condividere o no, dal punto di vista morale, le grandi scoperte dell'uomo dovute all'ingegneria genetica, se è possibile permettere che l'uomo prosegua nel campo dell'ingegneria genetica, se bisogna considerarla sempre dal punto di vista morale,

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti

presentano le luci e le ombre dell'ingegneria genetica, il biologo attraverso una rigorosa presentazione di ogni aspetto scientifico, il teologo, mediante l'analisi dei risvolti umani della materia.

Due facce coesistenti di un problema nuovo che affaccia con evidenza sull'orizzonte dell'umanità. Nel libro, i due esperti



La festa del sapore

I premi Nobel per la medicina 1988

Sono stati assegnati all'inglese Sir James Black ed a due americani: Signora Gertrude B. Elen e Sir George Hitchings i premi Nobel per la Medicina 1988.

Lo ha annunciato l'Istituto Karolinska di Stoccolma con le seguenti parole: «Tale riconoscimento va a questi grandi ricercatori, per le loro scoperte di importanti principi di Farmacologia».

E perchè adesso il Nobel, avendo essi iniziato le loro ricerche fin dal 1964? Perché adesso si possono trovare nelle loro ricerche i capisaldi della moderna Farmacologia.

Ed è per questo motivo che la Giuria del Nobel ha voluto quest'anno, rompendo una lunga tradizione, premiare questi scienziati, il cui lavoro di ricerca, iniziato quasi 25 anni fa, ha permesso direttamente la messa a punto di nuove classi di farmaci.

Da tenere conto che le innovazioni in campo farmacologico, non possono realizzarsi in tempi brevi.

Dei 3 Nobel, James Black, anni 64, oggi al King's College Research dell'Università di Londra, è stato il primo, come vedremo in seguito, a sintetizzare il

«Propanololo» farmaco di grande prestigio nella lotta contro le coronaropatie, agente con meccanismo recettoriale.

A tal'uopo, prima di entrare nel vivo dell'argomento, è necessario, per una migliore comprensione, dare alcune informazioni sui recettori.

CHE CASA SONO I RECETTORI?

I recettori sono strutture molecolari che si trovano nel nostro organismo, sia nei liquidi e formazione endocellulare, sia a livello di membrana: sono quasi sempre di natura proteica o fanno parte di catene enzimatiche. Queste molecole, combinandosi con i farmaci, creano legami fisici e fisico-chimici. A seconda, possono essere semplici o complessi, ed in questo caso possono stabilire due o più legami anche di differente natura.

Hanno una azione specifica di regolazione di importanti funzioni del nostro organismo: (nel caso in esame sull'apparato cardiovascolare) con effetto di stimolo o di freno degli impulsi provenienti dal nostro sistema neuro-vegetativo (vago-simpatico) e conseguente regolazione di adrenalina, come dimostrato dal grande fisiologo Ahlquist nei suoi numerosi studi da lui compiuti su questo argomento.

Esistono due tipi di recettori. Essi sono: Gli Alfa recettori ed i Beta-recettori. Gli Alfa-recettori hanno una azione vasocostrittiva con aumento della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa ed altre scorie.

I Beta-recettori hanno una azione vasodilatatrice con diminuzione della frequenza cardiaca, azione adrenolitica con riduzione delle catecolamine (adrenalina).

James Black, già da oltre 15 anni era allo studio dei rapporti tra sistema nervoso autonomo e malattie cardiovascolari e particolarmente dell'Angina.

Aveva seguito attentamente gli studi di Ahlquist sui recettori cardiaci e convinto che in questi casi era più necessario ridurre il consumo di ossigeno da parte del cuore, anziché aumentare il suo fabbisogno, venne alla determinazione di mettere a punto il suo «Propanololo», il quale bloccando a livello di recettori (in questi casi cardiaci) gli effetti dannosi del simpatico sul cuore, gli permetteva di ottenere praticamente lo stesso risultato.

Questo preparato, con il nome commerciale di Inderal, non tardò, per il suo grande successo, a diffondersi in tutto il mondo, portando immenso sollievo a migliaia di ammalati, riducendo a mortalità per angina ed infarto e prevenendo, per la azione antitumica, la morte improvvisa dovuta a gravi aritmie.

A questo capostipite ne sono seguiti altri con piccole modifiche, ma sempre sulla base della primitiva formula.

Essi sono l'Atenololo, il praxololo, il pindololo, l'oxoprendolo ecc.

Essi costituiscono la gran famiglia dei modernissimi farmaci «Betablocanti».

Altra importante osservazione fatta da Black con l'uso del Propanololo, riguarda l'ipertensione arteriosa.

Egli, nel corso delle sue ricerche, ebbe modo di constatare che la pressione arteriosa si riduceva. Fu questa sua osservazione empirica che gli consentì di studiare questo impiego, e quando si rese perfettamente conto di ciò, aggiunse che, oltre tutto, non erano necessarie dosi molto alte.

A Black va attribuito ancora il merito di averne aperto la strada allo studio degli H2 recettori per lo impiego di alcuni farmaci ad azione antagonista, come la cimetidina nella cura dell'ulcera gastrica, con brillanti risultati.

Ed ora veniamo agli altri due Nobel.

Sempre intorno agli anni 50, gli Americani Gertrude Elen, George Hickings, che oggi hanno raggiunto rispettivamente gli anni 70 e gli anni 83, lavorando al Welcome Laboratory nel Massachusetts (USA), sugli acidi nucleari, arrivarono alla messa a punto del IV Gruppo di Farmaci antitumorali.

Poichè nelle cellule ad attività proliferativa, come quelle tumorali, aumenta la sintesi di alcune sostanze dette «Purine», bloccando questo passaggio con antagonisti di queste si viene a limitare la formazione neoplastica.

Ciò è quanto hanno ottenuto i ricercatori americani con la sintesi della 6-mercaptopurina e la tioguanidina, ancora oggi adoperate nella cura della leucemia.

Gli studiosi hanno ben programmato le loro ricerche e ben a ragione sono stati chiamati i «Signori delle molecole».

Gli studi di Elen e di Richings hanno spianato la strada alla sintesi di composti utili nella terapia antitumorale, ma anche in una serie di altre patologie. La possibilità di bloccare la sintesi degli acidi nucleici è stata fruttata anche per la messa a punto di «antimalarici», come la «sprimetamina».

Sempre a partire da questi studi, è stato sintetizzato un farmaco antirigetto all'«azatioprina». Essa per anni, prima della introduzione della «Ciclosporina» è stata l'unico farmaco a disposizione per tale uso.

Nel 1977, frutto di ulteriori loro ricerche, si è avuta la scoperta dell'«Aciclovir», farmaco contro le infezioni erpetiche. Esso ha la proprietà di bloccare la replicazione di un virus, senza intervenire nel meccanismo.

Antonio Robertaccio

Specchio concavo

Una «lirica» di Michele Fortunato

Un minuto a mezzanotte l'Anno Nuovo è già alle porte, lo spumante è già pronto per quest'ultimo secondo che risveglia tutto il mondo ..

Già si odono dei botti per le strade e le contrade, castagnole e mortaretti, fior di fuoco su nel cielo, sembra quasi non par vero! ..

Tanti baci di buon anno al bagliore dei bengala ad un brindisi d'auguri per un anno più felice, brilla il cielo di colori! ..

Brilla a tratti la collina con quegli occhi verdi e chiari, l'Anno Nuovo è già venuto e si brinda in ogni casa per la pace e per l'amore ..

1/1/1989

E' senz'altro una poesia densa di contenuti. Noi l'abbiamo accettata e pubblicata facendo nostro il CAPODANNO di questo sensibilissimo ed insonne poeta di casa nostra.

L'affidiamo ai nostri lettori e lettrici e al tempo, (Gipa)

RELAX di CARLO MARINO

— Che differenza c'è tra l'uomo e loro? L'uomo è arrivato alla luna e l'oro fino alle stelle.

— Le banche sono quelle cose che ti prestano l'ombrello quando c'è il sole e lo lo riprendono quando piove.

— L'onore è quella parola di cui il singolare e il plurale non sono mai potuti andare d'accordo.

— Con un tufo può evitare la rete ma non è un portiere di calcio. Chi è? E' il pesce.

— Le sigarette sono il rimedio ideale per riuscire a togliersi il vizio delle pastiglie antifumo.

— Dal medico. «Io in questo ... stato non ci resisto più». E allora vada all'estero.

— Se un operaio fa 5 scopi al giorno, cosa fanno 4 operai? Uno scopone!

— Ultimatum: il principio della fine.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al

466336

Tra le "pietre,, della cronaca

di GIUSEPPE RIPA

Quel lontano giorno di maggio

Gli alberi erano in fiore. Correva la primavera del 1972! Per quindici parrocchie del Cilento fu una primavera «non gradita». Alcuni la definirono «La primavera della frattura storica». Proprio così se consideriamo che dopo nove secoli di giurisdizione abbaziale, previo un Decreto Pontificio, riguardante la revisione dei confini di molte diocesi d'Italia, Castellabate, Santa Maria, Lago, S. Marco, Ogliastro Marina, Agnone, Casvelino, Marina di Casvelino, Perdifumo, Serramezzano, Capogrossi, S. Mango, Matonti, S. Barbara, S. Lucia passavano alle dipendenze della Diocesi Vesuviana di Vallo della Lucania. La comunicazione ufficiale venne data il 10 maggio dall'Arcivescovo Primate di Salerno, S. E. Mons. Gaetano Pollio, nella Sala del Capitolo Cattedrale.

S. Marco (e così anche gli altri paesi) accolse la notizia con compostezza e dignità.

— OBOEDIENTIA ET PAX

Sull'avvenimento il direttore del periodico cattolico «IL SEGNO DELLA SPERANZA», don Felice Piro, pubblicava una NOTA che, ispirandosi ad una «lirica» di Fausto Mezza, intitolava «*VECCHIE BADIE, RESTATE!*». La trascriviamo integralmente. «9 maggio 1972. Mons. don Alfonso Maria Farina (parroco di Castellabate - n.d.c.) ci telefona: «Domani, alle ore 16, tutti i sacerdoti diocesani sono convocati alla Badia per comunicazioni urgenti».

10 maggio. Il Padre Abate, con voce commossa e rotta dal pianto, ci metteva innanzi ad una cruda realtà: la gloriosa e millenaria Diocesi Cevense, per volere del Santo Padre, cessava di esistere.

L'inspettata notizia ci coglieva di sorpresa sconvolgendo fin nell'intimo dell'animo. Negli occhi di tutti i presenti brillavano lacrime di sconforto e di scoraggiamento. Un silenzio agghiacciante era piombato nella sala. Fu allora che la parola del P. Abate si levò decisa per darci, quasi, un ultimo insegnamento.

«Confratelli carissimi - disse - in questo momento difficile e delicato dobbiamo dare testimonianza di disciplina e obbedienza. Il Pontefice ha sancito e noi dobbiamo ubbidire».

Il mio pensiero, e non soltanto il mio, volava intanto verso il passato e cioè agli anni in cui il P. Abate, Rettore del Seminario, additandoci i più alti e nobili ideali del Sacerdozio cattolico, diceva: «*Figliuoli miei, alla base della nostra formazione c'è il bisogno di una forte carica di ubbidienza e di umiltà*». E rifacendosi ad una frase di un autore francese aggiungeva: «*Formatevi delle idee profonde e siate pronti a difenderle*».

Tra la commozione generale scendemmo quello scalone d'onore che per tanti anni avevamo asceso con gioia ed orgoglio. Ci seguiva la voce dei Padri: «*La Badia per voi è sempre aperta, niente può tranciare il nostro vicendevole affetto*». Noi, però, avevamo il pianto nel cuore e l'animo in ginocchio. Ribellione, contestazione si addensavano nel nostro intimo, ma la parola d'ordine era «OBOEDIENTIA ET PAX».

La «Grotta Arsicia», testimone fedele dei nostri studi umanistici e teologici, fucina ardente di anime elette, doveva dunque rimanere un ricordo per chi era vissuto all'ombra dei SS. Padri Cavensi?

No! Mamma Badia rimane per ognuno di noi - sacerdoti e popolo - come un faro che illuminerà il nostro cammino e la Grotta di S. Alferio, il luogo al quale ci ispireremo per un apostolato fecondo. A qualsiasi decisione che viene dall'alto, «noi chiniamo la fronte», ma grideremo forte e convinti:



Nella foto: una stupenda visione dell' Abbazia, vista da Ovest. (Ed. Marconi - GE).

«*Vecchie Badi, restate! è il voto, nell'ora affannosa, / che nel petto possente rugge del popol nostro; / oggi di pace peggio, restate! e all'ignoto domani / ultimo, voi, rifugio di storia nostra, e gloria!*».

(La Badia Benedettina fu fondata da S. Alferio nel 1011. La facciata fu ricostruita nel '700 ... E' meta di studiosi, ricercatori e visitatori provenienti da ogni parte del mondo (da un depliant).

«UN MOTIVO DI GRANDE DOLORE» - Due inserti arricchiscono le pagine del summenzionato periodico: trattasi della lettera che S. E. l'Abate Marra indirizzava ai parroci della SS. Trinità di Cava e di quella che S. E. Mons. D'Agostino inviava agli stessi parroci perché la portassero a conoscenza dei fedeli.

Dell'una e dell'altra non stralciamo le parti salienti. **MARRA:** «... sul piano umano non può questo provvedimento non costituire motivo di grande dolore; però è necessario vedere, come in tutte le cose, anche in questa le disposizioni della Divina Provvidenza e quindi accogliere quanto la S. Sede ha stabilito con spirito di fede e con il dovuto e profondo ossequio.



B. Urbano II e facciata della Badia (Ed. Marconi Ge)

Così facendo noi ci manterremo nella linea di fedeltà e di filiale venerazione alla Cattedra di Pietro, che i nostri SS. Padri tracciarono e che la Badia ha sempre seguita e ha conservato come l'eredità più preziosa.

(...) Vi esorto - per quanto sappia essere superflua l'esortazione - di essere sempre all'altezza del compito che Dio e la Chiesa vi hanno affidato ... ».

D'AGOSTINO: «... Da parte mia, preso atto della volontà del S. Padre Paolo VI ho umilmente accettato le Sue Auguste Decisioni siccome che anche voi, animati dalla fede di cui conosco le nobili tradizioni, custodite e alimentate per secoli dai preclari Abati Benedettini, siete disposti a fare il vostro atto di ubbidienza, nella certezza di rimanere sempre nella Chiesa santa di Dio e di godere della paternità dei suoi Pastori.

(...) A voi non chiedo se non il vostro filiale affetto, la generosa collaborazione e la devota preghiera.

In attesa di un primo incontro, a tutti, con particolare benevolenza, invio la pastorale Benedizione».

L'INCONTRO tra l'illustre Presule e i cittadini di S. Marco avvenne il 25 giugno del 1972. L'impatto fu alquanto felice! Il Vescovo, dopo la precedente visita fatta ai ragazzi dell'Istituto «Giuseppina De Vivo», ritornava nella nostra marina per portare la sua parola di fede, di amore e di sprone alla fratellanza.

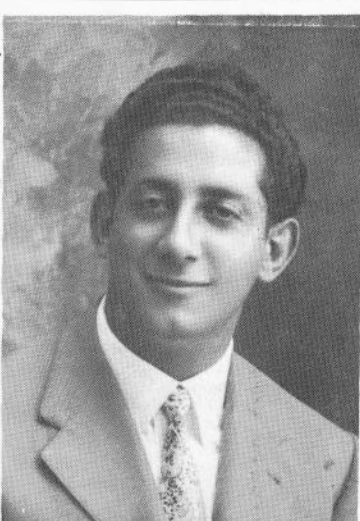
La risposta di S. Marco fu chiara come la luce del sole, beneaugurante per seguire, in serenità ed intenti il nuovo sentiero.

S. Marco di Castellabate

Vivo rimpianto per la scomparsa di BENITO CARAMICO

Il tempo e i ricordi / porteranno a noi la Tua voce / e con la voce la Tua immagine. / Saremo così spiritualmente uniti ...

Nella foto: Una recente immagine del nostro amico.



Si è spento in Paterson - Stati Uniti d'America - il nostro concittadino Benito Caramico. Aveva 46 anni. Così un altro emigrante muore lontano dal suo paese natio, che aveva onorato con il suo integerrimo lavoro.

Da questa sponda del Cilento parti nel luglio del 1955. L'anno scorso venne ancora a trascorrere tra noi una breve vacanza. Del suo gioviale carattere e del suo sincero amore verso gli amici ne potò integri i palpiti.

Delle sue preclari virtù ne lascia i retaggi alle persone care. Benito per noi rimane come in quei giorni lontani, il ragazzo affabile, buono ..., il compagno affettuoso. Vivrà nei nostri pensieri!

Una messa in suffragio è stata celebrata il 3 febbraio nel Tempio del venerato Patrono della nostra Marina S. Marco Evangelista.

Alla diletta consorte del compianto amico, signora Maria Tutera, ai figliuoli, Dr. Antonio, signa Lisa, alle sorelle Rosalia, Alida e Venera, ai fratelli Nino e Francescopaolo, ai parenti tutti le nostre più sentite condoglianze.

UNA GIRANDOLA DI MANIFESTAZIONI PER VIVACIZZARE UNA NOIOSA ESTATE

Ne fu promotrice l'Associazione Turistica "Pro S. Maria,, in collaborazione col Centro d'Arte e Cultura "IL PORTICO,, di Cava dei Tirreni

della «Roma» del 19.8.1975

Un colpo di spugna alla noia, che stava attanagliando un pò tutti i villeggianti in vacanza su queste sponde del Comune di Castellabate, è stata data dalla «Pro-Loco» S. Maria: si è resa promotrice di una validissima ed acclamata serie di manifestazioni e spettacoli, mantenendo, così, fede al programma reso noto in sede di inaugurazione.

In luglio, in collaborazione col Centro d'Arte e Cultura «Il Portico» di Cava dei Tirreni, ha allestito una RASSEGNA DI PITTORI CONTEMPORANEI, esponendo disegni, dipinti e incisioni di celebri maestri della «tavolozza». Si è poi ammirata la Mostra del Libro ed applaudito il Concorso Fotografico avente per tema «*Angoli suggestivi del Comune di Castellabate*». Vivamente seguite sono state anche le competizioni sportive e tra queste il Giro ciclo-turistico per le vie di S. Maria.

AGOSTO. Conclusasi la «personale» di Domenico De Nicoletti si sono subito inserite nel quadro delle iniziative l'«Antologia personale» del pittore marinense Giovanni Di Biasi ... ed altre entusiasmanti gare sportive nonché, in concomitanza di tempo, la Sagra Musicale in piazza Lucia con l'affiatato complesso Jazz della Nato e la premiazione dei partecipanti alle manifestazioni a carattere agonistiche (registratesi in luglio) e di quelli del Concorso Fotografico (tutti dilettanti, locali e forestieri, che sono andati alla «scoperta» degli angolini più pittoreschi della zona).

In merito a questa «competizione» la Giuria, composta dal presidente della «Pro-Loco», sen. avv. Peppino Manente Comunale, dall'architetto Italo Januzzi, dalla signora Lina Elefant, dal prof. Geppino Giannella, dal poeta Gianni Rescigno e dal fotopittore Di Biasi, si è trovata unanime nell'attribuire il PRIMO PREMIO ex aequo ai fratelli Franco e Giuseppe Di Gregorio che hanno fotografato, uno a colori e l'altro in bianco e nero, lo scorcio del più antico portico di S. Maria. «Le porte delle gatte», avendo come sfondo la cinquecentesca torre dei Perrotti; il SECONDO PREMIO al villeggiante Giuseppe De Sio per la nitida e classica immagine di un vicolo medioevale di Castellabate.

A tutti gli animatori delle rispettive manifestazioni sono state consegnate coppe, targhe e medaglie. Un plauso è andato a Federico Gabriele e Domenico Manente per l'impeccabile organizzazione e conduzione del Concorso Fotografico.

Al riguardo di questo Concorso ecco quanto ci ha detto il sen. avv. Manente Comunale: «Lo scopo che si prefiggeva la Pro-Loco è stato perfettamente raggiunto in quanto i turisti nostrani si sono spinti - finalmente - a Castellabate per «scoprire» ciò che è rimasto intatto dell'antichissimo borgo medioevale.

Dalle fotografie eseguite oltre a rilevare le bellezze di S. Maria e di S. Marco, da visuali diverse e non tradizionali, si sono viste anche immagini della vetusta Castellabate, notevoli per «chiarezza e soggetto». Indi ha soggiunto: «L'attività della nostra Associazione è finanziata non solo alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico locale ma anche alla partecipazione di villeggianti a concorsi e premi che col tempo assumeranno una sempre più grande importanza al fine di collegare il turismo delle marine di quest'arco ricierasco del Cilento a manifestazioni sempre più vaste e di larga diffusione».

Calato il «sipario» su queste prime lodevoli iniziative dell'Associazione Turistica l'interesse degli ospiti e degli indigeni si spostò sul Premio Nazionale di Pittura Estemporanea «Leucosia 1975» (l'ultima edizione si ebbe nel 1971). Le opere pervenute all'apposito Comitato sono in fase di selezione.

Questa Estemporanea, ha riferito il Segretario della «Pro-Loco», sarà biennale perché si alternerà, ogni anno, col Premio di Poesia.

Arte, cultura, sport: queste sono le «delizie» che la «Pro S. Maria» ha offerto e offre ai turisti qui in dolcissimo relax. Si continua con avvincenti tornei di pallacanestro e pallavolo (in notturna), nuoto, ping-pong e maratone.

Seguiranno altre manifestazioni, tutte coronate dal

successo; fu il periodo d'oro quello per l'Ass. Turistica «Pro-S. Maria» nell'ambito delle organizzazioni: un arco di tempo che andò dalla fondazione fino alla scomparsa del suo presidente, sen. avv. Manente Comunale. Rinnovata nei «ranghi» andò avanti, ma «balbettando».

Se si esclude qualche «sapporizante» in competizioni diverse e, non ultimo, la «promozione» del Premio Leucosia (dal 1983 ad oggi) la «Pro S. Maria» non ha di certo «emminato» su direttive luminose o del tutto luminose. Attualmente, per divergenze o «prese di posizione», non regna accordo nel suo apparato organico.

Noi ci auguriamo che tutto possa risolversi nei migliori dei modi perché sarebbe davvero triste vedere scomparire una ISTITUZIONE che vanta un brillante passato.

Ritornando al rievocato Concorso Fotografico dobbiamo dire che esso ha avuto un «nuovo collocamento» nel quadro dei concetti e delle finalità con il Premio Volti ed Immagini di Castellabate grazie alla faticosa opera del Cine Club Castellabate: di tale Premio abbiamo ampiamente riferito in sede di cronaca e nell'intervista al presidente prof. Carmine Maiuri (vedi IL PUNGOLO, nr. di dicembre 1988 e gennaio 1989).

S. Marco di Castellabate

Cordoglio per la morte di «Zia Nina,,

La donna del sorriso



Munita dei conforti religiosi si è spenta all'età di 83 anni la signora Angela Maria LO SCHIAVO ved. Meola, che, qui a S. Marco, chiamavano, affettuosamente, «Zia Nina».

Il trapasso è avvenuto in una assoluta domenica di questo sereno febbraio, tra l'umane rimpianto.

Ora che non è PIU' quella finestra che dà sul Corso Emanuele, ove ogni giorno la vedevamo affacciarsi, sembra anch'essa triste, priva di un'anima.

Con la scomparsa di «Zia Nina», la donna del sorriso e della generosità, la nostra marina ha perduto un'altra simpatica e fiera figura di vecchio stampo. Al tempo affida la sua memoria.

Una vita meravigliosa la sua, cristianamente vissuta. Amò tutti e tutti le vollero un mondo di bene, tutti l'amarono. Sposa e madre esemplare, premurosa, all'ombra del suo credo e della sua bontà educò i «germogli» del suo amore. Vivrà nella luce che di sé rimane nel cielo delle anime elette. La sua immagine si perpetuerà nei ricordi. La sua voce verrà su «ali» di vento, unita a quella del

G. R.

La Ceramica Artistica Vietrese

Fino a pochi anni or sono, tutti i ceramisti vietresi usavano segnare con orgoglio i loro pezzi con il proprio nome e con un segno di riconoscimento che poteva dirsi marchio. Tuttavia, osservando un qualsiasi manufatto di questi artigiani, non era necessario andare a leggerne il nome, dalla caratteristica di lavorazione si poteva rilevare, senza ombra di dubbio, da quale bottega era uscito quel pezzo.

In quel tempo l'artigiano sapeva che producendo Ceramica Vietrese - articolo caratteristico e tradizionale - non paragonabile ad altri - era anche suo riservato diritto proporre al pubblico, con il prodotto, anche il prezzo e non permetteva che avvenisse l'inverso.

La bottega, per l'artigiano, era il mezzo per esprimersi in tutta la sua capacità estrosa di creare e produrre, con la propria caratteristica personale, Ceramica Artistica Vietrese.

La bottega era l'habito del suo conduttore e la sua produzione aveva personalità.

Dalla Bottega è nata la caratteristica Vietrese.

Negli anni del boom economico le botteghe vietresi raggiunsero la massima capacità di guadagno che proveniva principalmente da un turismo di ottima qualità che in quei tempi interessava attivamente Vietri e tutta la Costiera Amalfitana, non solo d'estate, ma, pur se in misura più ridotta, anche l'inverno.

Poi arrivò la congiuntura, con la chiusura di tante grandi industrie di Ceramica e la conseguente messa in cassa integrazione di un gran numero di operai che, addetti alle macchine per i vari tipi di stampazzi, ma senza nessuna capacità di manipolazione della creta, comunque licenziati con la qualifica di ceramisti, ha causato un proliferarsi di botteghe con produzione scadente e bassi costi, sia nel territorio di Vietri che nei Paesi limitrofi.

Un errato e male concetto di concorrenza.

La mania di copiare rinunciando alla propria capacità di immaginazione.

La incongrua ansia di produrre industrialmente per un maggiore guadagno che non è mai venuto perché non si poteva esserci in quanto in quegli spazi e con quei prezzi la produzione industriale è impossibile.

Tutto questo ha fatto sì che il prodotto ceramico, anche quando di gusto accettabile, sia pressoché identico in tutte le botteghe, anonimo e lontano dalla caratteristica Vietrese.

Ottimo esempio, invece, di produzione artigianale a carattere industriale della Ceramica Vietrese lo danno le tre grandi fabbriche di Vietri, capaci della migliore produzione sia per quantità, sia per qualità senza allontanarsi minimamente dalla caratteristica e tradizione. Anche queste non prive di problemi per la crisi generale che abbraccia tutto il settore. Certamente abbisognano di riorganizzazione commerciale e ristrutturazione.

Con i tempi e con le nuo-

ve tecniche, ben venga quindi un'evoluzione della ceramica Vietrese, ma che resti sempre collegata alla antica tradizione, cosa, che come dimostrano queste fabbriche è naturalmente possibile, bello e obbligatorio.

Qualcuno, grazie al sostegno di uno stipendio o di una pensione, è riuscito a realizzare il sogno della «sua bottega». Altri con il grande sacrificio della collaborazione di tutta la famiglia, riesce ad ottenere una vita decorosa coerente con le sue modeste aspirazioni. Chi invece non può evitare di continuare, «staccando» dissolvendosi nel nulla il suo sogno. Languisce in lenta agonia, tra sacrifici di carattere economico, privazioni e mortificazioni di vario genere, rinunciando ormai a quel continuo studio di smalti, colori e forme necessario per sentirsi in vita. Diminuisce sempre più la sua produzione fino a certa estinzione. Fenomeno questo che resta fedele a quella regola secondo la quale, nel mondo dell'artigiano di buona qualità, ha sempre dominato una legge im-lacabile: il livello artistico è sempre inversamente proporzionato al guadagno finale: (o si chiude, o si fallisce, o, peggio, si impara a fare cose dozzinali per sopravvivere).

Fanno sorridere una certa categoria di pseudo intellettuali che si riuniscono in associazioni cosiddette promozionali per la Ceramica Vietrese, di cui non hanno alcuna competenza.

Tanta ignoranza la esibisce un noto personaggio della vita pubblica salernitana che, una volta salito sul podio, alla buona, senza una preventiva, adeguata informazione sulla reale situazione della Ceramica Vietrese, ebbe a dire che il malato, se vuole guarire, sa guarire anche da solo, senza l'aiuto del medico: Questo signore, pur ricorrendo una carica impropria-

mente per le sorti della Ceramica Vietrese, non ha capito ancora che sono finiti i tempi in cui bastava avere stomaco, di ferro e cuore di piombo per arricchirsi. Al giorno d'oggi, se non si fa una meticolosa programmazione voluta e confortata dall'appoggio di tutte le forze, non si realizzerà mai niente. Solo con un'intesa corale, programma si porta raccogliere il frutto spontaneo di una terra e farne bene comune.

Ad un Sindaco del Comune di Vietri si può riconoscere il merito di prendere iniziative positive in favore della C. V., se non altro per la dimostrata e conosciuta buona fede, ma, anche queste, in quanto non supportate da una base di programma, finiscono con l'aver solo sapore di ipocrisia politica e niente altro.

Oggi non esiste neanche la possibilità di organizzarsi in laboratorio artigianale di ceramica. Il tornante che conosciamo oggi, oltre ad essere raro, non è un artigiano finito nella sua specializzazione. Ha un repertorio molto ridotto.

E' molto limitato nelle sue capacità. L'apprendistato, indispensabile gregario di ogni operaio specializzato, è introvabile e di costi proibitivi. Lo stampatore del modellista non esistono più. Il costo della mano d'opera è comunque insostenibile e diventa addirittura un azzardo assumere un colla-

boratore se non si pensa prima a quello che sarà il costo delle indennità di licenziamento e son guai per chi non è in grado, o non prevede l'accantonamento.

E' bene che si sappia che il futuro della Bottega di ceramica vietrese è strettamente legato al turismo di Vietri e di tutta la Costiera Amalfitana.

Turismo che, ci si augura con tutta l'anima, sia di 12 mesi all'anno.

La bottega necessita di uno sprone per la ricerca del pezzo prezioso, del pezzo che si distingue per caratteristica da quelli che si possono trovare in altre Regioni d'Italia. Questo incitamento lo dà il visitatore assiduo, che diventa acquirente competente, quello che cerca ricordi caratteristici locali da tenere in bella mostra in casa per ricordare giorni felici.

E' bene che si sappia che un buon artigiano, difficilmente sarà un buon venditore dei suoi articoli. Gli sarà necessario sempre una buona organizzazione commerciale alle spalle che sia di promozione della sua produzione. L'ideale sarebbe un Consorzio che gestisca tutte le botteghe insieme come se fossero una sola grande fabbrica, dove la bottega potrebbe anche attingere materia prima e prodotto grezzo per restituire prodotto finito.

Sarebbe bene tener presente che, in certe forme di artigianato artistico dove necessitano ottima vista e polso e dita ferme, l'età pensionabile dovrebbe essere abbassata.

Il Circo, il Teatro, altre forme di spettacolo e di arte non vivono certo dei proventi dei loro spettacoli, della loro produzione.

Per gli alberghi vi si sono contribuiti a fondo persona appena lamentano una stagione negativa. Tante industrie fasulle vivono con i contributi elargiti dallo Stato. La stessa Cassa Integrazione che mette tanta gente in panchine con il 90% dello stipendio, sono la dimostrazione che se lascia c'è qualcuno che li ama, si potrebbe fare qualcosa anche per i Ceramisti Vietresi.

I Ceramisti Vietresi non hanno mai chiesto niente di tutto questo, però se si spendessero un po' di soldi affidati a gente sicura e capace per organizzarli e metterli sul giusto cammino, non sarebbe un male. Si farebbe ancora in tempo a risolvere questa famosa ed antica attività giunta ormai sulla soglia dell'estinzione non dimenticando come quelle nature umane che per secoli hanno tramandato le capacità artistiche e la predisposizione per la manipolazione della creta, anche se sopite nell'animo dell'individuo, sono sempre pronte a risputare vive e vere come prima e meglio di prima al minimo accenno di incoraggiamento.

Aniello Porta

VENDESI

in DIAMANTE a 50 metri dal mare Palazzina di 2 vani ed accessori, garage e piccolo giardino.

Telefonare al n. 341936 di Cava - ora di pranzo

La bottega, per l'artigiano, era il mezzo per esprimersi in tutta la sua capacità estrosa di creare e produrre, con la propria caratteristica personale, Ceramica Artistica Vietrese.

La bottega era l'habito del suo conduttore e la sua produzione aveva personalità.

Dalla Bottega è nata la caratteristica Vietrese.

Negli anni del boom economico le botteghe vietresi raggiunsero la massima capacità di guadagno che proveniva principalmente da un turismo di ottima qualità che in quei tempi interessava attivamente Vietri e tutta la Costiera Amalfitana, non solo d'estate, ma, pur se in misura più ridotta, anche l'inverno.

Poi arrivò la congiuntura, con la chiusura di tante grandi industrie di Ceramica e la conseguente messa in cassa integrazione di un gran numero di operai che, addetti alle macchine per i vari tipi di stampazzi, ma senza nessuna capacità di manipolazione della creta, comunque licenziati con la qualifica di ceramisti, ha causato un proliferarsi di botteghe con produzione scadente e bassi costi, sia nel territorio di Vietri che nei Paesi limitrofi.

Un errato e male concetto di concorrenza.

La mania di copiare rinunciando alla propria capacità di immaginazione.

La incongrua ansia di produrre industrialmente per un maggiore guadagno che non è mai venuto perché non si poteva esserci in quanto in quegli spazi e con quei prezzi la produzione industriale è impossibile.

Tutto questo ha fatto sì che il prodotto ceramico, anche quando di gusto accettabile, sia pressoché identico in tutte le botteghe, anonimo e lontano dalla caratteristica Vietrese.

Ottimo esempio, invece, di produzione artigianale a carattere industriale della Ceramica Vietrese lo danno le tre grandi fabbriche di Vietri, capaci della migliore produzione sia per quantità, sia per qualità senza allontanarsi minimamente dalla caratteristica e tradizione. Anche queste non prive di problemi per la crisi generale che abbraccia tutto il settore. Certamente abbisognano di riorganizzazione commerciale e ristrutturazione.

Con i tempi e con le nuo-

Parole in musica per una stella

Lo Studio Teatro Incontro, col patrocinio dell'Assessorato ai Servizi Sociali, ha presentato nell'arena sede del Club Universitario Cavese un recital di Marino Cogliari, arricchito dalla presenza del gruppo cabarettistico dei Tarli e dalla coreografia di Maresa Langella. All'iniziativa, a favore delle Missioni dei Frati Cappuccini della provincia di Salerno nello Zaire, hanno collaborato l'Ass. Comm. «A. Cesarò», l'Ass. Op. Sanitari USL 48, l'Azione Cattolica Italiana, il Circolo Oasi dei Cappuccini, il Club Universitario Cavese, la Croce Rossa Italiana, la Lion e Leo Club Cava-Vietri. Sono intervenuti anche il Sindaco, prof. Abbrò, l'Arcivescovo di Cava e Amalfi, l'On. Tempestini, Sottosegretario di Stato, l'On. Vincenzo Buonocore, l'On. Flora Calvanese, il Prof. Panebianco Preside Facoltà Giurisprudenza, il Dott. Maurizio Di Do-

menico, già volontario nello Zimbawe.

Il sindaco ha preso la parola per illustrare il progetto di intervento dell'amministrazione nel villaggio di Mawuya, mentre padre Lucio Viscido, vice-segretario nazionale missioni capuccine italiane, ha parlato della sua esperienza nello Zaire, dei problemi che angustiano i popoli del cosiddetto «Terzo mondo», dell'importanza dell'iniziativa «per far brillare una stella di speranza anche per loro».

Nello Zaire - ha precisato padre Lucio - la Chiesa cerca di operare una promozione globale dell'uomo, perciò ci preoccupa pure di una promozione igienico-sanitaria e agricola. La popolazione, infatti, ha bisogno di strumenti per la sua crescita, necessità di tante cose. Il progetto di intervento è ampio: prevede, tra l'altro, la costruzione di una scuola di muratori e falegnami, la realizzazione di un gruppo elettrogeno, la disponibilità di attrezzature di falegnameria.

L'intervento del prof. Panebianco ha riguardato i temi giuridici della cooperazione internazionale allo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo; il dott. Di Domenico ha accennato alla sua esperienza nello Zimbawe «paese molto bello, veramente fantastico». Prevede e convincere l'intervento di Monsignor Palatucci, incentrato sul concetto dell'amore che presuppone quello di giustizia. L'Arcivescovo è ricorso a vari esempi storici di oppressione e schiavizzazione, dai Romani ai nostri giorni, ricordando che anche il mondo ricco si muore per il troppo benessere, nel mondo povero si muore di fame. L'On. Tempestini si è soffermato sul problema della sopravvivenza di tutta l'umanità; nel suo saluto l'On. Calvanese ha sottolineato la nostra difficoltà a parlare con gli altri di razza diversa e la necessità di inter-

gentile Avvocato, la polemica sulle chiese, ancora chiuse al culto dopo 8 anni dal terremoto, si è accesa; ed è giusto parlarne e sensibilizzare l'opinione pubblica.

Voglio ricordare che anche il «Comitato per il restauro della chiesa di S. Giacomo» la cosiddetta chiesa di «Mamma Lucia», che è la più antica chiesa del Borgo, ha raccolto i fondi per il restauro; siamo riusciti a rifare il tetto pericolante per almeno scongiurare il pericolo di crollo. Con il contributo del Governo dovevano essere completati i lavori: la pitturazione esterna ed interna. Bisogna premettere che la chiesa già prima del terremoto aveva bisogno di restauri, specialmente all'interno. La chiesa adesso può essere aperta al culto, ma non c'è un sacerdote che se ne prenda cura. Abbiamo raccolto circa 800 firme fra i fedeli che desiderano l'apertura della chiesa. La si potrebbe affidare ad un diacono? Che cosa si può fare?

Cordiali saluti —

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio ACI

del Rag. Giovanni De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON • PNEUMATICI PIRELLI • SERVIZIO RCA - Stereo 8 • BAR - TABACCHI • Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE INGRASSAGGIO - VESUVIATURA LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» SERVIZIO NOTTURNO

centro G.S.F.

DI A. FARANO

FERRAMENTA - UTENSILERIA IDRAULICA - RISCALDAMENTO GIARDINAGGIO - BRICOLAGE - VERNICI BULLONERIE E VITERIE ANTINFORTUNISTICA

VIA XXV LUGLIO, 150 - 84013 CAVA DÈ TIRRENI (SA) - TEL. 089/343279 PBX

Il pubblico presente in sala ha apprezzato i vari interventi, intesi a sensibilizzare quanti hanno la fortuna (e non il merito) di vivere nel benessere al fine di operare, spinti da sentimenti di viva giustizia e di amore, perché le varie iniziative veramente costruttive contribuiscano alla promozione umana dei popoli più sfortunati.

M. A. Accarino

LUTTO

Dopo pochi mesi della immatura scomparsa del fratello Vincenzo un nuovo grave lutto si è abbattuto sulla casa dell'amico carissimo sig. Giuseppe Scapolatiello, Direttore-Proprietario del magnifico Hotel Sea polatiello sito in località Corpo di Cava. Vittima di male ribelle si è spenta serenamente in ancora valida età di lui moglie N. D. Zeila Scapolatiello nata Pelosi Venturi donna di spiccate virtù, sposa e madre esemplare, valida ed intelligente collaboratrice del consorte nella gestione del notissimo Albergo. Madre esemplare educò al culto del bene le due figliole che grande è il vuoto che la sua fine ha lasciato tra le pareti domestiche.

Al caro Don Peppino, alle figliole, ai generi, ai parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose espressioni di cordoglio.

AGIP

Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio ACI

del Rag. Giovanni De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

Mons. ALFREDO VOZZI nel ricordo di Daniele Caiazza

Continuazione dalla 1 pag. a lui: a tutti si trasmetteva il suo senso di freschezza fisica e di serenità interiore, anche quando aveva qualche problema di salute. Sedersi con lui, avviare un discorso alla buona, stabilire subito un flusso di calore e di simpatia, aprirsi alla confidenza, intendersi presto sulle cose semplici come sulle cose serie intravedere già sul momento futuri incontri altrettanto gratificanti era alla portata di tutti.

Chi, poi, ha avuto la fortuna e la gioia di vederlo vivere nella sua quotidianità e di conoscerlo da vicino nell'intimità della vita domestica, ne ha riportato una impressione in cancellabile, e tuttora si sente arricchito della sua umanità ripensandone il calore dell'accoglienza, la generosità ospitale, la sobrietà dei gusti, la sanità delle abitudini, la naturalezza degli atteggiamenti, l'impaccio talvolta fanciullesco di fronte a qualche novità o difficoltà imprevista, l'arguzia senza tenerezza del conversare, l'inclinazione all'aneddotismo, la non affettata discezione con cui lasciava trasparire la sua dottrina.

Con altrettanta genuinità ed immediatezza egli incontrava, nei momenti intensi e costruttivi della sua vita pastorale, l'anima del popolo credente.

Non pronunciava mai discorsi tirati a lucido né ostentava dottrina teologica o scritturale, di cui certamente non detestava, ma realizzava naturalmente la comunicabilità lineare ed istantanea del suo pensiero, che incontrava subito il cuore ed il consenso degli ascoltatori. La sua pedagogia pastorale, più che manifestarsi come erogazione di dottrina dell'alto di una cattedra, si faceva ricerca di sintonia con l'anima popolare: gli esempi, gli aneddoti, le immagini tratte a preferenza dalla letteratura agiografica (che egli prediligeva insieme con lo studio delle lingue straniere), nonché la limpida semplicità del linguaggio, tutto stava a dimostrare che egli sentiva col popolo. La sua sapienza era la pietà, secondo l'insegnamento di S. Agostino: «Nessun'altra sapienza esiste dell'uomo all'infuori della pietà, con cui si onora il vero Dio, attendendo il premio nella società dei santi» (de civ. D 14.28 - trad. Tescari).

La semplicità schietta del suo comunicare, tuttavia, non era disgiunta da una lucida consapevolezza del peso che riveste la dignità episcopale non solo alla mente ma anche agli occhi del popolo fedele: di qui la sua costante attenzione anche ai momenti di solennità liturgica, da lui vissuti con intensa partecipazione, perché conscio della forza aggregante e del valore formativo della ritualità, della perdurante risonanza che anche il decoro esteriore di essa, ricco di riposti sensi simbolici, suscita innumabilmente nell'immaginario collettivo.

Egli fu sempre sensibile ed attento alle novità che si profilavano all'orizzonte della vita ecclesiale; ma solidissimo fu il suo ancoraggio alle verità primarie ed

angolari della dottrina cattolica, mai offuscate, nella sua prassi pastorale, da effimere mode teologiche o da illusorie e fuorvianti rincorse della secolarità; custode vigilante e fedelissimo della dimensione del sacro nella vita del popolo di Dio a lui affidato, egli aveva ben saldo la convinzione che, anche dopo l'opera innovatrice e ricca di insospettite prospettive di evangelizzazione e di promozione umana avviata dal Concilio Vaticano II, la Chiesa si pone, essa sola, come punto stabile e certo di riferimento per chi cerca Dio e la sua verità, come spiaggia di approdo accogliente e rassicurante per l'anima smarrita ed inquieta del nostro tempo, per i naufraghi di ogni spericolata avventura del pensiero umano.

Egli, perciò, trasmetteva, attraverso la semplicità e l'efficacia della sua parola e della sua opera di Pastore, il senso immediato della maternità della Chiesa, della sicurezza di orientamento che viene dalla Chiesa, della vocazione al Magistero che sempre esprime la Chiesa, rinnovata dallo Spirito nella nuova Pentecoste del Concilio e, come nella visione poetica monziana, collocata «sul montone della storia come segnale» del popolo e per essi «fonte della parola».

Così Mons. Vozzi sentiva e faceva sentire la Chiesa, avendo e rendendo a tutti chiara la percezione di ciò che è perenne e di ciò che è effimero, e segnando, con mano esperta e sicura, il tracciato della vita cristiana nelle due storiche diocesi affidate alle sue cure pastorali, Cava e Sarno prima, Cava e Amalfi poi.

Momenti difficili non mancarono nel suo lungo episcopato: ma egli, unile e schivo come uomo, coraggioso e intrepido come Pastore, li affrontò senza arroganza autoritaria e li superò con animo sereno, paternamente distinguendo l'errore dell'errante, fermo ed illuminato con l'uno, comprensivo e generoso con l'altro.

La mostra si inserisce nelle iniziative promosse dall'Azienda di Soggiorno e Turismo per il periodo natalizio allo scopo di incrementare l'interesse per la nostra cittadina, che si distingue nell'ambito provinciale per la laboriosità e gli interessi culturali dei suoi abitanti. Quest'anno la mostra, giunta alla 6ª edizione, ha registrato una massiccia partecipazione. Ce ne parla Fortunato Palumbo, Presidente del Club Fotografico Cava I Sierra Alfa, che ha provveduto all'organizzazione del concorso ed all'alimentazione della mostra stessa, «Il Corso di anno in anno acquista maggiore notorietà: questa volta hanno partecipato 185 autori delle varie città d'Italia, per un

totale di 617 opere; di queste la giuria interna, composta dai soci del Club, ha ammesso solo 146, le più significative e per la perizia dei fotografi e le tecniche usate. Sono state premiate 9 opere, ne sono state segnalate 49.

Il signor Palumbo si è dichiarato soddisfatto del lavoro svolto dai suoi collaboratori, dei risultati della mostra, soprattutto dell'interesse suscitato e dell'affluenza del pubblico. «Qualche sculca ha addirittura fatto richiesta di consentire la visita nelle ore antimeridiane e noi l'abbiamo soddisfatta con sommo piacere» ci precisa il presidente.

La giuria, composta dal Presidente dell'AAST avv. Enrico Salsano, dai sigg. Matteo Vincenzo segretario nazionale ANAF, Palumbo Fortunato segg. prov. ANAF Trezza Luigi e Gentile Salvatore, soci Ass. Cava I, ha premiato per la Sezione Colore i sigg. Corti Maurizio, Agati Riccardo, Adorno Giacomo; per la Sezione Bianco-nero i sigg. Tanzi Maurizio, Giudici Luigi, Ferrara Emilio. Riguardo alle diapositive, valutate la qualità, la giuria non ha ritenuto opportuno stilare una classificazione con la conseguente assegnazione dei premi, ma ha segnalato le opere dei sigg. Brega Giulio, Sibilia Mimmo, Convezzi Gaetano. Premi speciali sono andati al sigg. Mancuso Antonio (miglior

paesaggio), Izzo Salvatore (miglior macro), Zurlo Marco (miglior foto sportiva), el Circolo Cinefoto Club Hercolanum che ha registrato il maggior numero di partecipanti.

In considerazione dell'alto livello qualitativo delle opere è stato assegnato un premio al sig. Del Torchio Fabio quale migliore autore in assoluto.

I visitatori hanno espresso vivi consensi per le opere esposte, che sono state a lungo ammirate per la poledicità dei temi trattati, l'abilità degli autori, le tecniche fotografiche. Gli alunni, poi, si sono entusiasmati per le opere surreali, hanno apprezzato i vari paesaggi, si sono interessati alle figure pensose di anziani e ai giovani volti di donne o alle scene di vita quotidiana, rilevando il loro interesse con la richiesta di spiegazioni sulle tecniche fotografiche.

Sempre a Cava nel maggio prossimo si svolgerà il Congresso Nazionale dell'ANAF.

M. A. Accarino

Sempre scottante il problema della droga a Cava, dove il fenomeno del suo abuso è in fase di espansione. Proprio per combattere la diffusione, per iniziativa di alcune Circosezioni, sono state promossi incontri tra le forze dell'ordine e i cittadini. Agli incontri sono intervenuti soprattutto i giovani che hanno ascoltato con vivo interesse quanto esposto dal Vicequestore dott. Giovanni Vianino, dirigente il Commissariato di Cava, desideroso di offrire alla collettività sicurezza e protezione.

La situazione nella nostra città è allarmante: ci sono circa 100 eroinomani (di età tra i 15 e i 19 anni); 50 eroinomani fra i 20 e i 35 anni, che fanno uso dell'eroina da diversi anni; circa 100 cocainomani, fra i 20 e i 40 anni; circa 700 soggetti assuefatti alle cosiddette droghe leggere. An che il Lions Club ha rilevato sensibilità per il crescente problema, promuovendo un concorso, riservato agli studenti degli istituti superiori, sul tema «Droga problema sociale» (iniziativa alla quale ha aderito l'Associazione Operatori Sanitari Cava-Vietri).

Insomma, tra l'altro, ad una scelta che introduce in un tunnel da cui è difficile uscire: una volta

sponsabilità di accogliere, anziché escludere, il drogato.

Fure la Scuola Media «A. Balzico» ha avvertito la sua responsabilità di educatrice di ragazzi destinati ad inserirsi nella società ed ha voluto offrire un contributo, pur se minimo, alla lotta contro la famigerata piovra. Perciò ha concordato con il Vicequestore Vianino una serie di incontri con gli alunni, da tenersi durante l'orario scolastico.

Così la droga è entrata nella scuola, ove ha trovato alunni interessati che hanno seguito con molta attenzione la relazione del maresciallo Palumbo, conduttore dell'agente Oliviero. Ben precise le domande degli allievi al fine di avere delucidazioni ed informazioni sui vari tipi di droga (eroina, cocaina, crack) sui loro effetti, che diventano sempre più disastrosi a mano a mano che si passa dalle droghe leggere alle pesanti, sui centri di preesistenza, ecc.

Il maresciallo Palumbo, nel corso dei vari interventi, ha precisato che la droga non è una malattia ma una scelta che introduce in un tunnel da cui è difficile uscire: una volta

imboccato, conduce quasi sempre alla morte. Ci auguriamo che l'iniziativa venga imitata dai presidi di tutte le scuole del territorio. La scuola, infatti, più di ogni altro, ha la possibilità di formare il giovane e indirizzarlo verso una corretta scelta di vita, additandogli quei valori che, perseguiti, consentono di diventare un cittadino vero, responsabile, desideroso di collaborare con gli altri per il benessere spirituale e materiale della comunità.

M. A. Accarino

«Constatamo con grande apprensione il dilagare dell'uso della droga - ci ha dichiarato il Preside della Scuola «Balzico» prof. Rodolfo Toricco - perciò noi educatori abbiamo avvertito a necessità di essere coadiuvati, nella nostra opera educativa, da altre forze sociali che potrebbero renderla più concreta ed efficiente dal momento che questo grave fenomeno colpisce soprattutto i ragazzi, cioè la fascia dell'umanità più indefesa».

M. A. Accarino

ITALIA NOSTRA

Nel mese di gennaio si è svolta l'assemblea generale dei soci di Italia Nostra, sezione di Cava, l'associazione che opera con alacrità ed impegno per la salvaguardia dell'ambiente, la tutela del patrimonio artistico e culturale del paese. Il Presidente uscente, Signora Amalia Coppola-Palumbo, ha relazionato sull'attività che ha visto impegnata la sezione del triennio trascorso, quindi ha illustrato la situazione finanziaria ed ha evidenziato con soddisfazione l'aumento del numero dei soci. Si è, poi, proceduto al rinnovo delle cariche sociali.

Per il triennio 1989/92 la signora Amalia Coppola è stata riconfermata come Presidente, per la sua dinamicità e per la passione con cui assolve l'incarico; le funzioni di Vice-presidente saranno esercitate nuovamente dal solerte Francesco Santoro. Sono risultati eletti come Consiglieri i validi sigg. Luciano D'Amato, Fernando D'Amico, Donato Di Corcia, Massimo Piaggiara, Vincenzo Passa; fungerà da Segretario la brava Monica Bartelucci; Revisori dei conti i competenti sigg. Gaetano Lupi, Giovanni Mascolo, Simona Miraglia-Silani.

Si è discusso, quindi, sulla opportunità di incrementare ancor più il numero degli iscritti alla sezione e di affiancare il lavoro delle Circosezioni nel campo della tutela ambientale. Si è discusso, quindi, sulla opportunità di incrementare ancor più il numero degli iscritti alla sezione e di affiancare il lavoro delle Circosezioni nel campo della tutela ambientale.

La salma giunta a Cava per essere tumulata nel locale cimitero è stata benedetta nella nuova Chiesa di S. Vito e a celebrare il rito è stato il fratello dell'Estinta il Rev. M. P. Liguorino Don Ernesto Gravano, il quale, visibilmente commosso ha pronunciato nobilissime parole di saluto e di rimpianto per la cara Estinta.

Al marito Dott. Alberto Galgano, alle figliuole, ai germani Rev. P. Ernesto, Franco e sig. Gianni Gravano, alle sorelle Isabella e Maria ed ai parenti tutti giungano le nostre affettuose condoglianze.

Si è improvvisamente spenta la N.D. signora Serafina Cappellico lasciando vivo rimpianto in quanti la conobbero e la stimarono. Funzionaria della Direzione del Tesoro di Salerno Serafina Cappellico svolse le sue mansioni con ammirabile attaccamento al servizio e provata competenza sia che generale era la stima e l'affetto di quanti la conobbero al posto di lavoro che solo da qualche anno aveva lasciato.

Al fratello Dott. Filippo Cappellico, alla cognata, ai nipoti e parenti tutti giungano l'espressione del nostro vivo cordoglio.

MOSTRA CONCORSO del Club fotografico Cava

Presso il Palazzo ex Vescevole si è svolta la Mostra Concorso di foto e diapositive (valida per la statistica ANAF) su tema libero, articolato nella sezione bianco-nero e colore.

La mostra si inserisce nelle iniziative promosse dall'Azienda di Soggiorno e Turismo per il periodo natalizio allo scopo di incrementare l'interesse per la nostra cittadina, che si distingue nell'ambito provinciale per la laboriosità e gli interessi culturali dei suoi abitanti. Quest'anno la mostra, giunta alla 6ª edizione, ha registrato una massiccia partecipazione. Ce ne parla Fortunato Palumbo, Presidente del Club Fotografico Cava I Sierra Alfa, che ha provveduto all'organizzazione del concorso ed all'alimentazione della mostra stessa, «Il Corso di anno in anno acquista maggiore notorietà: questa volta hanno partecipato 185 autori delle varie città d'Italia, per un

totale di 617 opere; di queste la giuria interna, composta dai soci del Club, ha ammesso solo 146, le più significative e per la perizia dei fotografi e le tecniche usate. Sono state premiate 9 opere, ne sono state segnalate 49.

Il signor Palumbo si è dichiarato soddisfatto del lavoro svolto dai suoi collaboratori, dei risultati della mostra, soprattutto dell'interesse suscitato e dell'affluenza del pubblico. «Qualche sculca ha addirittura fatto richiesta di consentire la visita nelle ore antimeridiane e noi l'abbiamo soddisfatta con sommo piacere» ci precisa il presidente.

La giuria, composta dal Presidente dell'AAST avv.

Enrico Salsano, dai sigg. Matteo Vincenzo segretario nazionale ANAF, Palumbo Fortunato segg. prov. ANAF Trezza Luigi e Gentile Salvatore, soci Ass. Cava I, ha premiato per la Sezione Colore i sigg. Corti Maurizio, Agati Riccardo, Adorno Giacomo; per la Sezione Bianco-nero i sigg. Tanzi Maurizio, Giudici Luigi, Ferrara Emilio. Riguardo alle diapositive, valutate la qualità, la giuria non ha ritenuto opportuno stilare una classificazione con la conseguente assegnazione dei premi, ma ha segnalato le opere dei sigg. Brega Giulio, Sibilia Mimmo, Convezzi Gaetano. Premi speciali sono andati al sigg. Mancuso Antonio (miglior

paesaggio), Izzo Salvatore (miglior macro), Zurlo Marco (miglior foto sportiva), el Circolo Cinefoto Club Hercolanum che ha registrato il maggior numero di partecipanti.

In considerazione dell'alto livello qualitativo delle opere è stato assegnato un premio al sig. Del Torchio Fabio quale migliore autore in assoluto.

I visitatori hanno espresso vivi consensi per le opere esposte, che sono state a lungo ammirate per la poledicità dei temi trattati, l'abilità degli autori, le tecniche fotografiche. Gli alunni, poi, si sono entusiasmati per le opere surreali, hanno apprezzato i vari paesaggi, si sono interessati alle figure pensose di anziani e ai giovani volti di donne o alle scene di vita quotidiana, rilevando il loro interesse con la richiesta di spiegazioni sulle tecniche fotografiche.

Sempre a Cava nel maggio prossimo si svolgerà il Congresso Nazionale dell'ANAF.

M. A. Accarino

Una banca giovane
al passo coi tempi



CASSA DI RISPARMIO
SALERNITANA

CAPITALI AMMINISTRATIVE AL 31.8.88 LIT 517.930.852.685
Direzione Generale: Salerno - Via G. Guiso, 29 tel. 618111

FILIALI E SPORTELLI

Salerno: Sede Centrale e Agenzia di città n. 1 Baronissi; Campagna: Costei San Giorgio; Cava de' Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Paestum; Roccamare; S. Egidio del Monte Albino; Taggiano. Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno.

BANCA ABILITATA AD OPERARE NEL SETTORE
DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'ESTERO

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI
Tel. 464022 - 465549



IL GRAZIOSO ENRICO D'URSI

di Vincenzo e di Silvana Todisco nipote diletto del nostro Direttore festeggiato dai numerosi parenti ha spento quattro candeline. Al caro Enrico gli auguriamo completi di una vita serena e felice insieme ai suoi genitori.